

## Sindacato

**L'obiettivo è giungere al Congresso con il primo documento d'impostazione del Bilancio sociale**  
**Un movimento di percorsi paralleli sia a livello di categoria che di territori**

# Rendersi conto per rendere conto: il progetto della CGIL

**P**er dare corso alle scelte della Conferenza d'Organizzazione del 2008, la Segreteria confederale della CGIL, dopo la delibera attuativa del Comitato Direttivo, ha deciso l'avvio del percorso di rendicontazione sociale del Centro confederale nazionale, con l'obiettivo di giungere al Congresso

con il suo primo documento d'impostazione del Bilancio sociale (BS). Allo scopo, si è iniziato da alcuni mesi il lungo cammino del rendersi conto per rendere conto secondo il metodo Refe, prima dal punto di vista della cultura della responsabilità sociale e poi da quello operativo della gestione responsabile. In coerenza con la decisione di applicare il BS al-

l'intero sistema CGIL, si è affiancato al progetto del Centro Confederale un movimento di percorsi paralleli sia a livello di categorie sia di territori. Il lavoro si è articolato nelle seguenti direzioni:

- Sperimentazione di un modello di rendicontazione delle CGIL regionali e di un suo possibile utilizzo nella relazione con gli iscritti e con i soggetti pubblici e privati del territorio. A tal fine si è impostato un percorso partecipato di formazione-intervento in tre regioni pilota: Toscana, Puglia, Liguria.

- Sperimentazione di un modello di rendicontazione per le categorie e impostazione di sistemi e strumenti orientati alla gestione responsabile (programmazione strategica, costruzione condivisa di cruscotti di monitoraggio dei risultati, attivazione di percorsi di partecipazione contestuali alla comunicazione interna ed esterna del BS). La FLC, Federazione Lavoratori della Conoscenza, ha avviato tale percorso e rappresenta dunque l'esperienza più completa e avanzata; successivamente, lo stesso modello d'intervento è stato esteso alla FLAI, Federazione Lavoratori Agro Industria, che ha attivato dei laboratori formativi per giungere alla prima rendicontazione sociale a livello di struttura nazionale.

A questi, va aggiunto il percorso di rendicontazione sociale intrapreso dall'INCA nazionale, che integra sul versante della tutela individuale e del sistema dei servizi le esperienze di rendicontazione avviate. Nelle prossime settimane, pur tra i tanti impegni, avranno inizio nuove esperienze in diverse strutture categoriali e confederali regionali. Con l'auspicio di raggiungere l'obiettivo di un BS consolidato confederale, non in tempi biblici, la CGIL guarda dunque, a una logica di sistema, prevedendo, nei prossimi mesi, la stesura di linee guida in cui esplicitare, definire e condizionare l'approccio culturale e metodologico, i contenuti e la struttura del BS, le modalità e i requisiti del processo di elaborazione del documento. Questo per rendere omogenee, confrontabili e credibili le iniziative di rendicontazione delle diverse strutture. Un impegno del genere, in un momento così complicato per il Paese e per la CGIL, parla ancora una volta dentro e fuori l'Organizzazione della propria capacità di guardare avanti, "oltre", non rinunciando a mettersi sempre in discussione, per migliorare la propria funzione di rappresentanza e tutela.

**MAUROSOLDINI** - RESPONSABILE BS CGIL  
(2 segue)

## Igiene ambientale

## Il settore va in piazza

**L'**appuntamento è per il 18 novembre. In quella giornata, i lavoratori dell'igiene ambientale pubblica (55.000 unità) e privata (35.000), appartenenti a una miriade di aziende (municipalizzate, multiutility, Spa miste ecc.) incroceranno le braccia e si ritroveranno in piazza con manifestazioni regionali (a Roma è previsto un presidio davanti al Parlamento) per protestare contro il dl 135/2009 (il cosiddetto decreto legge Ronchi), già passato al Senato e in procinto di approdare alla Camera, per la definitiva approvazione entro il 24 novembre, pena il suo decadimento. Il provvedimento varato dal governo riguarda l'apertura al libero mercato dei servizi pubblici locali (raccolta e smaltimento rifiuti, trasporti, acqua). Una riforma devastante, denunciano CGIL, Cisl e Uil, non prevedendo ulteriori elementi di controllo a uso delle autonomie locali nella gestione e controllo delle aziende del settore, per assicurare principi di garanzia, trasparenza e qualità del servizio. "Non si capisce perché affidare queste attività a privati, laddove il pubblico assicura un buon funzionamento - afferma Daniele Giordano, della segreteria nazionale Fp-, come avviene in larga parte d'Italia. Nei casi in cui è stata fatta una scelta diversa, vedi Campania, è stato un autentico sfacelo". In particolare, il sindacato chiede la salvaguardia dell'integrità del comparto e un quadro di tutele pubbliche, in primo luogo per i diritti degli addetti. "Temiamo, assieme all'abbandono delle buone pratiche ambientali e al conseguente aumento delle tariffe - prosegue Giordano -, un'instabilità occupazionale e una precarizzazione contrattuale at-

traverso l'applicazione di altri ccnl e rapporti di lavoro non regolari". Alla fine, la totale deregolamentazione dei servizi pubblici provocherà un danno alla salute dei cittadini, già alle prese con continue emergenze ambientali, soprattutto nel Sud, come quella vissuta attualmente in Sicilia in tema di rifiuti. "Per scongiurare un'eventualità del genere - aggiunge Giordano -, la nostra battaglia continuerà, coinvolgendo le pubbliche amministrazioni territoriali, come abbiamo già fatto in Puglia, dove la Regione ha deciso di avviare la trasformazione dell'acquedotto da Spa a soggetto di diritto pubblico". ❖

## Porti

## Verso lo sciopero contro la deregulation

**L'**o stato di agitazione l'hanno già proclamato. E, se non cambieranno le cose, si arriverà quanto prima allo sciopero nazionale dei porti. Filt, Fit e Uiltrasporti hanno deciso di passare alle maniere forti contro la proposta di legge in discussione alla Commissione trasporti del Senato (riguardante la revisione degli articoli 16, 17 e 18 della legge 84/94 che regola il sistema portuale), che, in pratica, introduce una deregulation nel mercato del lavoro del settore, stravolgendo le regole esistenti. Il punto che fa più discutere concerne la possibilità per l'impresa autorizzata ad operare in porto di subconcedere aree o parti della sua attività ad imprese in appalto, ol-

treché procedere a ulteriori affidamenti, integrando il proprio organico con personale proveniente da altre aziende. Se passassero tali modifiche, il rischio è d'ingenerare una precarizzazione dei rapporti di lavoro, parcellizzando le imprese e frammentando il ciclo delle operazioni e dei servizi portuali, producendo un indebolimento complessivo del settore, denuncia il sindacato, che, a sua volta, ha presentato una sua proposta d'emendamento: le imprese terminaliste devono avere una struttura organizzativa adeguata all'attività svolta, utilizzando il proprio organico e integrandolo solo con le imprese autorizzate a fornire lavoro presenti in porto. Se ciò non è sufficiente,

solo allora si può fare ricorso all'appalto. L'obiettivo dev'essere il rilancio del settore, con una migliore gestione e organizzazione del sistema, garantendo maggiori tutele sul lavoro. "Il mercato delle imprese è già tra i più liberisti d'Europa - afferma Massimo Ercolani, coordinatore nazionale porti della Filt - e il modello contrattuale ha dimostrato di essere estremamente efficace". La revisione messa a punto dal ministro dei Trasporti e Infrastrutture Matteoli non è condivisa neanche da Assologistica, la maggiore associazione d'imprenditori portuali, che ritiene incoerente e contraddittorio il testo unificato sull'organizzazione del lavoro. "Le regole esistenti - rileva Ercolani - sono state all'altezza sia nella fase di espansione che in quella attuale di crisi, a dimostrazione che non serve uno stravolgimento dell'impianto normativo, ma solo un aggiornamento". ❖